

GRETA MASTROIANNI GRECO

TOLLERARE L'INTOLLERANZA: L'APOLOGIA DEL *FREE SPEECH* DELLA LIBERTARIA CIVILE NADINE STROSSEN

1. *L'intersezione tra libertarismo civile e femminismo libertario nel pensiero di Nadine Strossen*

Nadine Strossen (2016/2017: 331-345), professoressa emerita di diritto costituzionale della New York Law School ed ex Presidente dell'American Civil Liberties Union (ACLU) dal 1991 al 2008¹, si definisce una «libertaria civile» (ivi: 333). Il libertarismo o liberalismo classico è una dottrina filosofica, politica ed economica che trova le sue origini nella *Old Right* (Nash 1976, Rothbard 2007, and Raimondo 2019); la quale nasce negli Stati Uniti degli anni Trenta in opposizione alla politica del *New Deal* del Presidente democratico Franklin Delano Roosevelt e riporta

¹ Nadine Strossen si è laureata presso l'Harvard College nel 1972 e *magna cum laude* presso la Harvard Law School nel 1975, dove è stata redattrice della Harvard Law Review. Prima di ricoprire il ruolo di professoressa di diritto costituzionale, ha esercitato la professione forense per diversi anni a New York e Minneapolis. Ad oggi, fa parte dei comitati consultivi dell'ACLU, della Foundation for Individual Rights and Expression (FIRE), dell'Heterodox Academy, della National Coalition Against Censorship, ed è un membro fondatore dell'Academic Freedom Alliance. Molteplici pubblicazioni l'hanno nominata una delle donne più influenti degli Stati Uniti d'America, ricevendo numerosi premi e lauree *ad honorem* in giurisprudenza. Quando Strossen si è dimessa come Presidente dell'ACLU, i tre giudici della Corte Suprema Ruth Bader Ginsburg, Antonin Scalia e David Hackett Souter hanno partecipato al suo pranzo di addio. In particolare, Ruth Bader Ginsburg è una delle sue «eroine» (Strossen 1997: 230), pioniera d'«ispirazione» per «i suoi contributi storici per i diritti delle donne» (2000: 1). Proprio Bader Ginsburg ha collaborato con l'ACLU nel 1971 con la creazione del Women's Rights Project, ancor prima del «movimento "Notorious RBG"» (Strossen 2022a: 36) del 2020. Nadine Strossen non vedeva in lei soltanto un'amica, ma una mentore, il cui «approccio moderato, riformista e incrementale [...] alle questioni di parità di genere, compreso l'aborto, era intimamente legato al suo costante modello di costruzione di relazioni colligiali con individui ideologicamente diversi» (2022b: 65), compreso Scalia. Quest'ultimo, nonostante fosse «un conservatore» (1991: 1181) sempre in disaccordo con Strossen su «questioni fondamentali» (2006d: 1), ha intrattenuto con lei una relazione di profonda amicizia segnata dal rispetto reciproco.

in auge le teorie della Scuola austriaca (Cubeddu 1993, Modugno, Gordon 2004: 7-33, Raico 2012, and O’Driscoll, Rizzo 2015)². All’interno del libertarismo vi sono alcune correnti filosofiche, ma tra queste non vi è il libertarismo civile, quindi l’identificazione di Strossen sta ad indicare un focus individuale. Partendo sempre dall’obiettivo minarchico di «massimizzare la libertà individuale e minimizzare il potere del governo», Strossen (2005/2006: 8) *in primis* difende strenuamente le libertà civili. In virtù delle sue stesse dichiarazioni, aggiungere l’aggettivo “civile” equivale a mettere in secondo piano le rivendicazioni sulla libertà economica, distinguendosi così dalle persone libertarie esclusivamente dal punto di vista economico che non difendono sempre tutte le libertà civili. Alla luce di ciò secondo una parte del libertarismo, quella di Nadine Strossen è una «caricatura» del liberalismo classico, poiché lo si è trasformato in «un modo di pensare, una sorta di visione del mondo illuminata, [...] un insieme interconnesso di atteggiamenti tolleranti e di apertura mentale»³. In totale disaccordo con Strossen infatti, una parte del libertarismo non ritiene libertaria la persona che non considera il libero mercato e i diritti di proprietà il fulcro del pensiero libertario, assegnando loro soltanto una sorta di «ruolo di supporto»⁴ alle argomentazioni in difesa delle libertà civili. Per di più, vengono mosse le stesse critiche anche all’ACLU come «organizzazione [...] antiamericana»⁵, seconda soltanto al governo per la sua poca considerazione della proprietà privata. In merito proprio il maggiore esponente della corrente anarcocapitalista o anarcoindividualista del libertarismo (Mazzone 2000), Murray Rothbard, si è opposto all’ipotesi che esistano «“diritti civili” al di fuori del diritto di proprietà»

² Per un approfondimento sulla nascita del libertarismo e su alcune posizioni del femminismo libertario americano contemporaneo si veda (Mastroianni Greco 2021, 513-559).

³ Jeff Deist, “A Strange Liberty: Politics Drops Its Pretenses. 15. Getting Liberalism Wrong”, mises.org, August 26, 2020, <https://mises.org/online-book/strange-liberty-politics-drops-its-pretenses/15-getting-liberalism-wrong>.

⁴ Ibidem.

⁵ Douglas French, ““Free Speech” Doesn’t Mean “Trespass””, August 27, 2003, <https://mises.org/mises-daily/free-speech-doesnt-mean-trespass>.

che possano essere addirittura «anteposti» a quest'ultima⁶. Infatti, Rothbard (1978a) giudica il libertarismo civile come un semplice confinamento in una posizione che esclude erroneamente i diritti di proprietà e la libertà economica dall'equazione politica. In sostanza, la tesi rothbardiana è che una persona ha libertà di parola «solo o sulla sua proprietà o su quella di qualcuno che ha accettato, in dono o in contratto di affitto, di accoglierlo»⁷. Parallelamente però, lo stesso è convinto che coloro che sostengono in maggior misura e in modo più coerente possibile le libertà civili siano proprio le persone libertarie (Rothbard 1978b). Anche il libertario Walter Block (2010) in larga misura segue le critiche al libertarismo civile di Rothbard, non approvando l'ordine di priorità tra libertà civile ed economica.

Invece, un'altra parte del libertarismo approva e supporta l'ACLU e la definizione di libertarismo civile; in particolare, il libertario Stephan Kinsella riconosce l'esistenza di un «libertarismo civile in stile ACLU»⁸ all'interno del libertarismo strettamente politico. Tuttavia, Kinsella è deluso che tuttora la stampa non abbia difficoltà ad etichettare l'ACLU come «libertaria» e tenda invece ad identificare intellettuali ed enti libertari come «conservatori», lasciando la tradizione anarchica esclusivamente alla sinistra⁹. Similmente, il libertario David Boaz (1997) appoggia l'ACLU e l'esistenza di un libertarismo civile¹⁰, seppur denunciando il fatto che una buona parte di quest'ultimo desideri «creare una dicotomia tra il mercato dei beni e il mercato delle idee in modo da poter sostenere la libertà di parola ma non la libertà economica» (2008: 39). La sua dimostrazione del fatto che questi due mercati «siano indistricabilmente legati» è

⁶ Llewellyn H. Rockwell Jr., “Murray N. Rothbard: A Legacy of Liberty”, December 23, 2023, <https://mises.org/articles-interest/murray-n-rothbard-legacy-liberty>.

⁷ Douglas French, “Free Speech’ Doesn’t Mean Trespass”, August 27, 2003, <https://mises.org/mises-daily/free-speech-doesnt-mean-trespass>.

⁸ Stephan Kinsella, “The Origin of ‘Libertarianism’”, September 10, 2011, <https://mises.org/mises-wire/origin-libertarianism>.

⁹ Stephan Kinsella, “An Open Letter to Leftist Opponents of Intellectual Property: On IP and the Support of the State”, August 4, 2008, <https://mises.org/mises-wire/open-letter-leftist-opponents-intellectual-property-ip-and-support-state>.

¹⁰ Nel testo *Toward Liberty* a cura di David Boaz (2002) si trova un contributo di Nadine Strossen (2002).

la protezione da parte del Primo Emendamento, non della libertà di parola, quanto dei «prodotti attraverso i quali le idee sono espresse» (ibidem) che non devono essere manipolati dallo Stato.

Analogamente alla critica di Boaz, anche Nadine Strossen affronta le ambiguità terminologiche e ideologiche, usando indistintamente i termini “libertà” e “diritti” civili, fondamentali o costituzionali e ascrivendoli alla cornice dei diritti umani. La divisione tra libertà civili e diritti civili si fa risalire all’inizio della Guerra Fredda, quando il liberalismo in prospettiva anticomunista ha deciso di differenziare l’importanza dell’approccio statalista per la sicurezza nazionale rispetto alla necessità interna di giustizia razziale. Questa separazione, criticata dalla Sinistra radicale, è rimasta a galla anche dopo la sussunzione degli anni Sessanta di entrambe le categorie in quella onnicomprensiva dei diritti umani (Schmidt 2016: 1-41). Inoltre, la suddetta divisione è sopravvissuta nella maggior parte del libertarismo come ad esempio in David Boaz (2002), il quale sostiene che la «visione corrotta dei diritti civili» attacchi continuamente la «tradizione americana libertaria civile di proprietà privata, *rule of law* e governo limitato» (ivi: 443). In realtà secondo la prospettiva di Nadine Strossen (1997d), il governo degli Stati Uniti si fonda sulla «filosofia dei diritti naturali» (ivi: 435), che trova massima espressione ed enfasi nella Dichiarazione d’Indipendenza del 1776, nel *Bill of Rights* del 1791 e nell’*International Bill of Rights* (1992f). Pertanto, Strossen (1994a) concepisce le libertà civili come diritti universali, imprescrittibili, inalienabili, «indivisibili», «mutualmente interdipendenti» (ivi: 253) e naturali; in quanto intrinseci dell’essere umano e preesistenti rispetto allo Stato, da esso tutelati e allo stesso tempo eretti a protezione dalla tirannia di quest’ultimo (Strossen 2018a). Gli ideali di Strossen (2018c) convergono nel raggiungimento congiunto di «libertà individuale e uguaglianza, libertà di espressione, autogoverno democratico, armonia societaria e benessere psichico» (ivi: 36) individuale. Secondo il suo punto di vista, bisogna riconoscere l’esistenza di «alcuni diritti che sono così fondamentali che nessuna maggioranza, non importa quanto grande, può negarli a qualsiasi minoranza, non importa quanto piccola o impopolare» (Strossen 1997d: 439).

Ciò nonostante non bisogna presupporre l'autoapplicazione e l'impossibilità del loro disconoscimento pubblico e giuridico (Strossen 1992c), quindi il ruolo delle corti federali e della Corte Suprema è garantirne la salvaguardia con particolare attenzione rispetto ai gruppi sociali minoritari (1994a). Nella fattispecie, la Corte Suprema è investita di una «missione essenziale» (Strossen 2007b: XII) quale «suprema interprete costituzionale» (1993f: 42), ossia il bilanciamento dei poteri dei diversi rami governativi, che possono agire in base a opportunità ed interesse e non per principio (2008: 1203-1212). Malgrado ciò è oramai attestato che le decisioni della Corte Suprema non possono sempre soddisfare completamente l'intera cittadinanza, qualsiasi sia l'orientamento maggioritario della Corte (Strossen 2007b). Attualmente, l'approccio prevalente applicato dalla Corte Suprema è quello della dottrina testualista, ossia attenersi rigidamente al testo senza speculazioni, e il suo «corollario» (Schweitzer 2017: 751), la dottrina originalista che segue le intenzioni originali dei Padri Fondatori fissandole nel tempo. A questo riguardo Strossen (2013: 721-727) si pronuncia contraria, in quanto risulta controproducente attenersi strettamente al testo costituzionale, rifiutandosi di concepire la possibilità che i *Framers* abbiano volutamente lasciato «alcune disposizioni [...] indefinite [...] da interpretare alla luce delle condizioni che cambiano» (1997d: 434). Questo approccio suggerito da Strossen viene definito evolucionista o semplicemente identificato dall'espressione evocativa "*living Constitution*".

In questo contesto interpretativo, l'impegno di Strossen in quanto libertaria civile è corroborato dal suo ruolo di esponente del femminismo libertario americano contemporaneo, insieme a Wendy McElroy (2006), Joan Kennedy Taylor (1992), Camille Paglia (2001), Christina Hoff Sommers (1994), Sharon Presley (2016) e Cathy Young (1999). Solitamente questo femminismo è ignorato dagli altri femminismi o inserito nel contenitore generico di 'femminismo liberale' (Kiraly, Tyler 2015) o accusato di antifemminismo – mera critica negativa alle teorie femministe – (Dworkin 1983) o di postfemminismo – negazione dell'utilità odierna dell'esistenza stessa del femminismo (Wilkes 2015: 18-33). Il femminismo libertario americano è nato tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta all'interno del movi-

mento libertario in opposizione al femminismo radicale di seconda ondata. Complessivamente si può affermare che il femminismo libertario ricalchi il libertarismo in chiave femminista, poiché partendo dalla difesa del libero mercato rivendica i diritti delle donne in quanto individui; rigetta il moralismo religioso, il paternalismo giuridico e la discriminazione di genere statale; promuove l'*empowerment* contro qualsiasi vittimizzazione e infantilizzazione delle donne; reclama le eguali opportunità di raggiungere la felicità proposte dai *Framer* nella Costituzione americana e non l'uguaglianza di risultato (McElroy 2006); e assume un atteggiamento «*sex-positive*» (Sorooshyari 2011: 170) o «*pro-sex*» (Strossen 1987b: 218) in difesa del lavoro sessuale, ossia prostituzione e pornografia. In particolare, la vocazione femminista di Nadine Strossen è stata influenzata dalla madre, Sylvia Simon¹¹, membro della National Organization of Women (NOW) e sostenitrice di Planned Parenthood (Strossen 2006b). Durante la sua giovinezza, Strossen (ibidem) è stata membro della Women's Law Association e, nel 2001, ha partecipato come *guest star* alla rappresentazione teatrale "The Vagina Monologues" di Eve Ensler a Washington, D.C. (Strossen 1997e)¹². In qualità di femminista libertaria, Nadine Strossen (1987b) dimostra come i principi femministi di uguaglianza e le libertà civili non impongano un *aut aut*, bensì siano in una «relazione simbiotica» (2018a: 1); infatti il Primo Emendamento è stato un potente «alleato» (2018c: 39) di lunga data dei movimenti per i diritti civili. A suo dire, la possibile entrata in conflitto tra diritti non deve essere percepita come una dicotomia (Strossen 2006c) in essere «*inevitabilmente* o anche *spesso*» (1994b: 150). La femminista radicale di seconda ondata Catharine MacKinnon (1993) critica questo approccio, in quanto fallirebbe nel riconoscere che vi è disuguaglianza nell'accesso alla libertà, come la

¹¹ Craig Lambert, "Liberty's Defending Angel", September-October 2003, <https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html>.

¹² Dietro "The Vagina Monologues" di Eve Ensler (2018) vi è la convinzione della stessa che parlare del proprio organo genitale promuova l'*empowerment*, dato che è ancora soltanto un termine medico o pornografico, «una parola che suscita ansia, imbarazzo disprezzo e disgusto», che crea «vergogna, paura e miti» (ivi: 13), a differenza del suo corrispettivo maschile. L'opera creativa di Ensler e le sue rappresentazioni teatrali sono il risultato di oltre duecento interviste a donne di diverse età, professioni, etnie e religioni.

libertà di parola. Il Primo Emedamento, secondo questa lettura, finirebbe per garantire soltanto l'espressione e il discorso discriminatori, ossia la libertà di parola di chi ha potere contro chi non ne ha affatto. Infatti al contrario di Strossen, MacKinnon (ibid.) ritiene non sia possibile operare una saldatura tra eguaglianza e libertà di parola, perché l'espressione verbale e il discorso in sé possono generare disuguaglianza. In realtà, Strossen (1994b) spiega che il riconoscimento costituzionale del principio di uguaglianza non implica la limitazione della libertà di espressione e quella di dibattito su idee soggettivamente considerabili erronee. Tant'è vero che la sua interpretazione del principio di uguaglianza è che equivalga soltanto al divieto di politiche pubbliche che impongano disuguaglianza basata sull'appartenenza a un gruppo attraverso qualsiasi mezzo, compresi quelli espressivi (ibidem).

Nel suo ruolo di sesta Presidente dell'ACLU, nonché la più giovane e la prima donna a ricoprire tale carica, Strossen ha onorato la tradizione femminista dell'organizzazione, che risale alla sua fondazione con la difesa di Mary Ware Dennett, suffragista e pioniera del controllo delle nascite (Dorsen 2006: 661-675). Difatti, l'ACLU si distingue per posizionamento femminista (Gale, Strossen 1990: 161-187) e carattere apartitico, dimostrando per l'appunto «la neutralità politica del libertarismo civile» (Strossen 1992g: 44). In effetti, l'organizzazione include «le persone amanti della libertà» (Strossen 1992e: 330) provenienti da tutto lo spettro politico e tutte le persone americane, consapevolmente o meno, sono suoi clienti in quanto beneficiari delle sue azioni a tutela delle libertà civili (1991a). Tra i temi femministi prioritari per l'ACLU vi sono il congedo di maternità, la libertà riproduttiva¹³, l'ERA¹⁴, i diritti della comunità LGBTQIA+¹⁵ e l'*affirmative action*¹⁶.

¹³ Il 24 giugno 2022 è stata ribaltata da parte della Corte Suprema la sentenza del 1973 *Roe v. Wade*, che riconosceva il diritto di aborto come costituzionalmente garantito rientrando nel diritto alla privacy, non assoluto per i tempi di gestazione e per le restrizioni statali volte a proteggere la donna e il feto come interessi legittimi. L'*overruling* attesta che l'aborto non sia più un diritto riconosciuto a livello federale, ma una materia esclusivamente di competenza statale. Va precisato che nel 1973 l'allora presidente dell'ACLU Norman Dorsen era un membro del team legale dei querelanti di *Roe v. Wade* (Strossen, 1992: 325-330). Ciò che ha permesso l'*overruling* risulta essere un insieme di condizioni

Nadine Strossen (1997b), dentro e fuori dall'ACLU, è celebre per il suo «impegno appassionato per il Primo Emendamento» (ivi: 873), in difesa delle cinque libertà civili ivi contenute: stampa (1995b), religione (1985: 143-183, 1986b, 1991b, 1995a, 1997d, 2006e, and 2007a), associazione, petizione e parola. In realtà per Strossen (2018b), la libertà civile fondamentale, considerata un «prezioso valore nazionale» (ivi: 98) ed elemento democratico cardine, è quella «di coscienza, pensiero ed espressione» (Gale, Strossen 1990: 184) tra i principi fondativi ameri-

storiche complesse e profonde modifiche delle alleanze politiche, di cui soltanto l'ultima tappa è stata la nomina di tre giudici conservatori da parte della Presidenza di Donald Trump – ossia Amy Coney Barrett, Neil Gorsuch e Brett Kavanaugh – con un approccio originalista e testualista alla Costituzione. Infatti, è opportuno sottolineare che prima di *Roe v. Wade* le prime leggi a livello statale legalizzanti l'aborto vengono introdotte da Governatori repubblicani – come Ronald Reagan in California nel 1968 – e che la stessa sentenza del 1973 viene approvata da una corte conservatrice con quattro giudici nominati dal Presidente repubblicano Richard Nixon. Andando a ritroso, Nadine Strossen (2006: 1-38) crede che le «minacce ai diritti riproduttivi delle donne» (ivi: 1) si siano aggravate con l'alleanza da parte dell'amministrazione Reagan con il conservatorismo religioso *pro-life* di matrice evangelica, che ha acuito anche le violenze ai danni del personale sanitario che pratica l'aborto. Già nel 1999, da *pro-choice* Nadine Strossen ha preconizzato l'*overruling* di *Roe v. Wade*, a causa del continuo attacco della sentenza attraverso «emendamenti costituzionali proposti [...] bombardamenti alle cliniche [...] assassini di dottori» (Collins, Strossen, 1999: 587). Le appare chiaro che l'aborto sia a tutti gli effetti una questione di separazione tra Stato e Chiesa, perché nessuna legge dovrebbe imporre una particolare visione religiosa sul concepimento, sulla vita e sulla riproduzione. L'errore strategico che imputa a molte persone libertarie civili è quello di aver ritenuto la questione dell'aborto una quasi esclusiva responsabilità giudiziale (ibid.). Per Strossen (2006: 1-38) si dovrebbe convincere la cittadinanza americana che *pro-choice* e *pro-life* hanno la preoccupazione comune di avere meno gravidanze indesiderate, eppure invece di diffondere una maggiore educazione sessuale e un accesso facilitato ai contraccettivi promuovono invano l'astinenza sessuale.

¹⁴ ACLU, "The ACLU And Women's Rights: Proud History, Continuing Struggle", March 12, 2002, <https://www.aclu.org/documents/aclu-and-womens-rights-proud-history-continuing-struggle>.

¹⁵ ACLU, "LGBTQ Rights", <https://www.aclu.org/issues/lgbt-rights>.

¹⁶ Nadine Strossen (1992: 974-979) difende l'azione positiva su base razziale, ma non di genere a causa di conseguenze nefaste quali: vittimizzazione e stigmatizzazione delle donne che ne beneficiano, che in maggioranza sono bianche della *middle class* contrariamente rispetto all'obiettivo alla base (1997: 207-230). Tuttavia, Strossen (1992: 119-144) ribadisce che di per sé l'azione positiva non può essere considerata politicamente corretta «quando propriamente concepita ed implementata» (ivi: 137), considerando il peso reale del *gender pay gap* (1997: 207-230).

cani. Il suo «impegno per la libertà» (Strossen 1999b: 861), che la porta ad esprimere posizioni percepite come estremamente provocatorie (Urofsky 1995: 401-420), è duplice: promuovere il culto della libertà di parola ed evitare qualsiasi sua restrizione (Strossen 1990: 484-573). Strossen (1999b) è dell'avviso che le attuali «minacce» (ivi: 862) alle libertà civili tutelate dal Primo Emendamento provengono dall'azione statale e dall'«apatia pubblica» (Calvert, Richards 2003: 241). L'«ideologa *right-wing*»¹⁷ va però orgogliosa delle critiche che riceve da tutto lo spettro politico riguardo il suo radicale assolutismo (Strossen 2016: 185-225) o «fondamentalismo della libertà di parola» (1999a: 1135). Questo approccio radicale viene criticato, perché non permette sfumature storiche, culturali, sociali e politiche e un'analisi caso per caso (Delgado 2003) e corrisponde ad un'«ortodossia [...] che] insiste sul fatto che difendere “la libertà di parola per l'uomo bianco” garantirà la libertà di parola per tutti» (Franks 2019: 384). Malgrado le sue stesse dichiarazioni però, Nadine Strossen non difende il Primo Emendamento in modo assoluto. Il suo approccio riconosce le restrizioni specifiche previste dallo stesso che si applicano «in circostanze limitate» (Strossen 2001a: 244) legate alle conseguenze del discorso.

2. Il conflitto apparente tra free speech ed hate speech nella difesa del Primo Emendamento

L'*hate speech*, identificabile come un'espressione o un discorso discriminatorio d'odio su base razziale, religiosa, etnica e/o genderizzata, rappresenta uno dei temi più controversi negli Stati Uniti. Pur non essendo «un termine legale» (Strossen 2021c: 307) con «una definizione specifica» (2018a: 1)¹⁸, esso è comunemente associato all'*hate crime*, che secondo Nadine Strossen possiede una natura giuridica ben diversa. La libertaria civile sostiene che associare discorso e azione d'odio tenda a minare il processo democratico, poiché la democrazia si basa

¹⁷ Josh Blackman, “The ‘Denominator’ Problem At Stanford Law School”, April 9, 2023, <https://reason.com/volokh/2023/04/09/the-denominator-problem-at-stanford-law-school/>.

¹⁸ Per questa ragione solitamente Nadine Strossen (2023) mette il termine *hate speech* tra virgolette.

su un'ampia gamma di espressioni (ibidem). Inoltre, l'*hate crime* si configura come un'azione d'odio che costituisce un reato violento punibile e non protetto dal Primo Emendamento, in base al principio: «pensiero protetto e condotta punibile» (Strossen 1993d: 44); infatti per Strossen, l'*hate speech* può essere collegato all'*hate crime* soltanto come «prova circostanziale degli intenti discriminatori» (ibidem).

La sua ferma convinzione che l'*hate speech* sia protetto dal Primo Emendamento è ampiamente condivisa dalle corti, ma fortemente criticata dai movimenti per i diritti civili (Strossen 2018c). Secondo Nadine Strossen (2016: 185-225), non si possono però applicare eccezioni discrezionali alla libertà di parola garantita dal Primo Emendamento, nonostante «ad ognuno piacerebbe fare “solo una” eccezione» (1991a: 1190). Le argomentazioni antistataliste di Strossen vertono sulle conseguenze negative inintenzionali delle limitazioni poste alla libertà di parola con una critica analisi del danno prodotto dall'*hate speech*, in particolare razzista, antisemita e misogino. Il trattamento giuridico dell'*hate speech* sotto il Primo Emendamento è da lei equiparato a quello della disinformazione, oscenità, discorsi estremisti e terroristici, in quanto il Governo non può limitarli basandosi sul contenuto sgradito (Strossen 1985: 143-183). Tali limitazioni possono avvenire solo se superano il cosiddetto test o standard di emergenza e mai nel settore privato. L'«*emergency test*» è la constatazione che il discorso d'odio causi «evidentemente» (Strossen 2018c: 67) e «direttamente il danno specifico imminente, serio» (ivi: 53) e grave; come ad esempio «vere minacce» (ivi: 60), «incitamento» (ivi: 62) intenzionale alla violenza immediata e «molestie» (ivi: 64). Dunque affinché si possa limitare la libertà di parola, deve necessariamente esistere «una connessione causale stretta e diretta»¹⁹ tra discorso e danno. Nadine Strossen (2018c) riconosce che l'*hate speech* possa avere sia conseguenze positive che negative, ma avverte che conferire maggiore potere allo Stato potrebbe arrecare maggior danno agli individui rispetto all'*hate speech* stesso. Il presupposto di Strossen, conforme al pensiero libertario, è che una volta che il

¹⁹ Nadine Strossen, and Pamela Paresky, “Even Antisemites Deserve Free Speech”, October 19, 2023, <https://www.thefp.com/p/even-antisemites-deserve-free-speech>.

Governo acquisisce il potere di censurare o punire la parola, approvato dalla maggioranza, tale potere non verrà revocato in alcun caso. Dal punto di vista strettamente giuridico poi, i danni psichici ed emozionali causati dall'*hate speech* sono soggettivi, perché non tutti gli individui reagiscono allo stesso modo alle offese (ibid.). Inoltre, le stesse categorie di «offensivo» ed «odioso» sono da lei considerate «vaghe» e «soggettive» (Strossen 2016: 205), quindi inadeguate per giustificare la limitazione della libertà di parola per tutti gli individui. In realtà, questa convinzione antistatalista, insieme ad altri posizionamenti, è condivisa da femminismi più recenti e lontani dal libertarismo; ad esempio la maggiore esponente del femminismo *queer* Judith Butler (2010) dichiara indubbia la «forza del linguaggio» che ci permette di affermare di subire un'offesa dalle sole parole attribuendo loro «la capacità di agire [...] contro di noi» (ivi: 1). Parallelamente però, Butler avvisa anche che convincersi della coincidenza tra parole ed azioni tende «a sostenere l'intervento dello Stato» che inevitabilmente minerebbe «le forme di opposizione non giuridica, i modi di rimettere in scena e fare risignificare le parole in contesti che eccedono quelli determinati dai tribunali» (ivi: 34-35). La femminista *queer* riprende la categoria di Michel Foucault di potere come rete in rapporto al dispositivo per identificare l'*hate speech* addirittura come «una produzione dello Stato» che renderebbe l'«affidare allo Stato il compito di giudicare lo *hate speech* [...] compito di riappropriazione indebita» (ivi: 145). Il presupposto di Butler è che il potere sia sempre giuridico, dato che possiede in ogni sua forma una dimensione normativa delle istituzioni legali e delle pratiche giuridiche che tende a strutturare e rafforzare le norme sociali dominanti già esistenti. Secondo Butler bisogna anche riflettere sul fatto che il linguaggio giuridico, senza alcuna neutralità politica, quando critica l'*hate speech* «non fa che rimettere in scena la performance dello stesso *hate speech*» con «lunghe liste di esempi» (ivi: 20-54) che circolano e riproducono traumi. Tra l'altro, Strossen (2018c; 1993a) valuta il discorso d'odio come un problema culturale da ignoranza, insensibilità e paura alimentate da pregiudizi e stereotipi discriminatori diffusi. Come tale non si può risolvere tramite strumenti giuridici di censura o punizione che aumenterebbero risentimento e frustrazione,

ma richiede piuttosto un maggiore impegno nell'educazione e nella sensibilizzazione sul tema. Questo ragionamento per Butler (2010), contraria alle leggi sul discorso d'odio, non esclude o minimizza la responsabilità individuale di chi pronuncia un'espressione o un discorso d'odio, ma fa notare che le parole provengono da un substrato culturale che le ha nutrite come convinzioni fondate e convenzioni assodate. Lo stesso effetto boomerang delle leggi vigenti contro il discorso d'odio è chiaro a Strossen (2018b) da quando gli stati del Sud hanno introdotto leggi censorie per proteggere la cittadinanza bianca dai presunti danni causati dall'incitamento all'odio promosso dai discorsi abolizionisti all'accusa di *hate speech* da parte dei gruppi di suprematismo bianco contro Black Lives Matter (BLM) e da parte del cristianesimo evangelico femminista nei confronti della comunità LGBTQIA+. L'opinione di Strossen (2018c) è che le «*hate speech laws*» (ivi: 133), per la «vaghezza e ampiezza» (ivi: 104), siano «nella migliore delle ipotesi inefficaci e nella peggiore controproducenti» (ivi: 133), poiché il loro impatto simbolico è la mancanza di fiducia della società nella libertà di espressione come fondamento costituzionale e democratico. Persino in caso di razzismo, Strossen (1993d) rimarca che «il Primo Emendamento protegge il diritto di essere un razzista, di aderire ad organizzazioni razziste, di esprimere idee razziste» (ivi: 44), non giustificando o proteggendo al contempo atti di razzismo, ossia crimini d'odio. Difendere il diritto costituzionale di esprimere idee razziste e condividerle è «una differenza davvero significativa» (Calvert, Richards 2003: 204), secondo quanto affermato da Nadine Strossen.

Mentre la Corte Suprema si è barcamenata tra le spinose sentenze sull'*hate speech* andando per lo più in tutela del Primo Emendamento, il mondo *liberal* ha fatto notare che la principale conseguenza negativa e non intenzionale è stata l'effettiva difesa dei gruppi di ideologia di suprematismo bianco o *white power* (Delgado, Stefancic 2018). Secondo altre letture, che non necessariamente escludono la precedente, c'è stata però anche una conseguenza positiva, ossia la protezione di tutti quei movimenti di riforma e contestazione sociale, come il movimento dei diritti civili e quello femminista, in nome del Primo Emendamento (Young 2015). Si è quindi dimostrato come proprio

quest'ultimo difenda il diritto al dissenso, cioè la possibilità di riunioni pacifiche, petizioni, boicottaggio, diffamazione, ingiuria e vilipendio di carattere politico-culturale in pubblico, a meno di una reale aggressione fisica (ibidem). Eppure la promozione e applicazione della Critical Race Theory (CRT) ha permesso una rielaborazione teorica legale in favore delle *hate speech laws*. La CRT è stata concepita come un quadro analitico, inizialmente giuridico e oggi multidisciplinare, che si sofferma su fattori storici e sociali per studiare il razzismo istituzionale e sistemico da un punto di vista collettivo e individuale, tentando di spiegare i fallimenti di CRA e azione affermativa (Bridges 2019). L'interpretazione della CRT in merito al *racist hate speech* segue le orme argomentative di MacKinnon e Dworkin, focalizzandosi sul danno psicologico dipendente dall'inevitabile appartenenza ad un gruppo sociale arrecato dal linguaggio performativo per portare alla luce il binomio dominazione/subordinazione. In questo senso quindi si tratterebbe di un linguaggio d'odio volto ad umiliare un individuo appartenente ad un gruppo sociale minoritario storicamente oppresso, riferendosi alla sua inferiorità razziale in modo degradante e persecutorio. Il danno psicologico in questo caso corrisponderebbe all'introiezione del senso di inferiorità e dell'insulto violento che finirebbe per silenziare la vittima e minimizzare la sua percezione dell'accaduto, grazie ad una base sistemica di oppressione ed inequità (Crenshaw, Delgado, Lawrence, and Matsuda 1993). Per Strossen così facendo si opererebbe una vittimizzazione, quando ad esempio in merito alla *n-word*, lei stessa invoca la riappropriazione linguistica dell'*hate speech*, ritenendo che censurarla impedisca a chi sostiene la «giustizia razziale [...di] invocarla strategicamente nel portare avanti controversie contro i suprematisti bianchi»²⁰. La spiegazione della *language reclamation* di Butler (2010) è che «la rivalorizzazione dei termini» (ivi: 20) si presenta non soltanto come una risposta, ma «una ripetizione nel linguaggio che provoca il cambiamento» (ivi: 235); soltanto questa modalità di emancipazione riesce a rendere «la parola che ferisce [...] uno strumento di resistenza» (ivi: 234) come già avvenuto ai termini

²⁰ Nadine Strossen, "Letter from Nadine Strossen to Columbia President Lee Bollinger", May 3, 2021, <https://academeblog.org/2021/05/03/letter-from-nadine-strossen-to-columbia-president-lee-bollinger/>.

“queer” e “bitch” con *Gender Trouble* di Judith Butler del 1990 e *The Bitch Manifesto* di Jo Freeman del 1968 (St Clare 2018: 79-109).

Considerando la storia familiare e personale di Nadine Strossen, risulta ancor più imprevedibile la sua affermazione secondo cui «anche gli antisemiti meritano la libertà di parola»²¹. Suo padre Woodrow Strossen²², un ebreo non praticante nato nel 1922 in Germania (Strossen 2001a) e sopravvissuto al regime nazista (2012: 3-9), è stato liberato dall'esercito americano ed è emigrato con lo stato di rifugiato negli Stati Uniti (2001a). Numerosi membri della sua famiglia sono stati torturati o brutalmente assassinati durante l'Olocausto (ibid.) e lei stessa ha subito e subisce episodi personali quotidiani antisemiti che la preoccupano e la lasciano interdotta (Calvert, Richards 2003: 185-242). Strossen (2001a) comprende «dato l'orrore unico dell'Olocausto» (ivi: 279) che si voglia fare quest'eccezione per limitare la libertà di parola, ma prende esempio da Louis Brandeis, primo giudice ebreo della Corte Suprema, che nel 1927 ha introdotto lo standard di emergenza relativo all'*hate speech*²³. Infine secondo Strossen, il Primo Emendamento non tutela soltanto la libertà di espressione, ma anche quella di ascolto, persino quando si tratta di «opinioni moralmente [...] ripugnanti», «nocive» e dolorose da ascoltare senza «incitare al silenzio, al licenziamento o addirittura alla deportazione» (ibid.) di chi le esprime. Questo è invece quanto avviene nei campus, dove a suo dire la proliferazione della «mentalità noi/loro» ha reso luoghi di dibattito e riflessione veri e propri campi di battaglia, ben lungi dal «tracciare un percorso costruttivo verso il futuro» (Strossen 2020a: XIV). Rispetto al ritiro delle donazioni private

²¹ Nadine Strossen, and Pamela Paresky, “Even Antisemites Deserve Free Speech”, October 19, 2023, <https://www.thefp.com/p/even-antisemites-deserve-free-speech>. Si riscontra che in merito non ci sono stati mutamenti di pensiero dell'autrice, in assoluto né influenzati dagli eventi politici in corso.

²² Il padre di Nadine Strossen ha cambiato il suo nome in onore del Presidente Woodrow Wilson (Craig Lambert, “Liberty’s Defending Angel”, September-October 2003, <https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html>).

²³ Nadine Strossen, and Pamela Paresky, “Even Antisemites Deserve Free Speech”, October 19, 2023, <https://www.thefp.com/p/even-antisemites-deserve-free-speech>.

alle università e ai licenziamenti, Strossen spiega che sebbene ne abbiano il diritto, «i datori di lavoro e altri potenti attori privati, comprese le piattaforme di social media, non dovrebbero imporre conseguenze sproporzionatamente dure e punitive per discorsi orribili», data l'improbabilità che la «vergogna pubblica»²⁴ conduca ad un genuino cambio di opinioni.

Nella prospettiva di Strossen (1996a), un altro esempio di *hate speech* è il discorso misogino che viene punito come molestia sessuale pur essendo protetto dal Primo Emendamento in quanto rientrando nell'ambito dell'espressione sessuale o «*sexpression*» (ivi: 83). Per Strossen, la repressione dei discorsi sessualmente espliciti implica in realtà una soppressione generalizzata delle varie forme di espressione al fine di stigmatizzare il dissenso politico e le opinioni socialmente indesiderate (Strossen 2006c). Pertanto, Strossen sostiene che i diritti umani e la libertà di espressione sessuale siano direttamente proporzionali. Il Civil Rights Act (CRA) del 1964 sulla discriminazione ha subito una lunga resistenza al Congresso fino a quando il Rappresentante democratico segregazionista della Virginia, Howard W. Smith, ha proposto l'inserimento della parola "sesso" dopo il termine "religione" con l'intento di ostacolare o almeno ritardare l'approvazione della legge. Questa proposta, nota come Emendamento Smith, ha invece portato all'approvazione del CRA ed è diventata il baluardo del femminismo radicale di seconda ondata per affrontare la discriminazione di genere sul luogo di lavoro quando alla fine degli anni Settanta Catharine MacKinnon ha incluso la discriminazione per molestie come violazione dei diritti civili relativi al CRA (Strossen 1993e)²⁵. In particolare, MacKinnon (1987) distingue le molestie sessuali sul luogo di lavoro, da lei percepite come strumento di oppressione di genere mirato a mantenere il dominio maschile sulle donne, in *quid pro quo* ed ambiente ostile: nel primo caso si tratta di una richiesta di prestazioni sessuali con la promessa di ottenere in cambio vantaggi lavorativi, mentre nel secondo caso si manifesta «un abuso di potere» (ivi: 85) tale da corrispondere alla «ses-

²⁴ Ibidem.

²⁵ Nel 2020 si è aggiunta all'interpretazione del Titolo VII del CRA la proibizione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere con la sentenza della Corte Suprema *Bostock v. Clayton County*.

sualizzazione pubblica e privata di una donna contro la sua volontà» (ivi: 114). Nadine Strossen (1995d) considera punibile il primo caso di molestia sessuale sul luogo di lavoro, mentre il secondo caso, protetto dal Primo Emendamento, lo ritiene perseguibile soltanto qualora «interferisca sostanzialmente con le operazioni del luogo di lavoro» (ivi: 707), interpretazione condivisa in buona parte dalla Corte Suprema. Tuttavia, la libertaria civile sottolinea che sebbene il Primo Emendamento limiti l'intervento del governo nell'imporre restrizioni nell'espressione sul luogo di lavoro privato, nel caso in cui il settore privato agisca per «soddisfare» (ibidem) le pressioni governative, ciò rappresenta una violazione del Primo Emendamento. Oltre a ciò, Strossen (1995d) precisa che il carattere misogino e/o sessista di un'espressione sessuale ritenuta molesta non giustifica la limitazione della libertà di parola sul luogo di lavoro, poiché tale valutazione si basa sul «punto di vista» (ivi: 709) soggettivo di chi riceve le molestie e non è «necessariamente» (ivi: 710) in grado di minare l'uguaglianza di genere. Strossen (ibidem) considera una banalizzazione delle molestie sessuali oltre che un'infantilizzazione e vittimizzazione delle donne, la correlazione diretta di alcuni femminismi, come quello radicale, tra molestia sessuale ed espressione sessuale ai danni soltanto delle donne. Il concetto di ambiente ostile, secondo Strossen, è in questo senso «eccessivo e ingiustificato»²⁶, poiché si concentra esclusivamente sul contenuto sessuale del discorso, distogliendo l'attenzione dalle cause strutturali della discriminazione. Tra queste cause, senza mai nominare il patriarcato, Strossen (1993c) annovera: «strutture salariali discriminatorie basate sul genere; svalutazione sistematica del lavoro tradizionalmente fatto dalle donne; concetti sessisti del matrimonio e della famiglia; reddito inadeguato dei programmi di mantenimento per donne incapaci di trovare un lavoro retribuito; mancanza dei servizi di assistenza diurna e la promessa che la custodia dei bambini è una responsabilità esclusivamente femminile; barriere alla riproduzione; e discriminazione e segregazione nell'istruzione e nell'atletica» (ivi: 9). Queste cause strutturali

²⁶ Nadine Strossen, "Free Expression: An Endangered Species on Campus?", November 5, 2015, <https://shorensteincenter.org/nadine-strossen-free-expression-an-endangered-species-on-campus-transcript/>.

evidenziate da Strossen permettono di mettere in luce però l'aspetto che la maggior parte dei femminismi ritengono cruciali nella lotta contro la discriminazione di genere, ossia una definizione di patriarcato che incorpori capitalismo e individualismo. Infatti, le maggiori critiche al femminismo libertario dipenderebbero soprattutto dall'incoerenza percepita tra l'etichetta femminista solitamente intesa come lotta al patriarcato e la promozione del capitalismo (Babcock 2012: 119-138). In merito, vale la pena far notare che la stessa «assenza» nel femminismo libertario di una definizione e teoria sul patriarcato sia ritenuta «incompatibile» con l'etichetta femminista così come non riconosce l'esistenza in Nord America da parte di alcune esponenti (Sorooshyari 2011: 182). Inoltre, la loro devozione acritica al libero mercato come strumento di eliminazione delle discriminazioni verrebbe smentita dalla persistenza culturale del patriarcato, che ne permette la riproduzione al di là dei meccanismi autoregolativi del libero mercato. In realtà, è proprio la stessa impostazione individualista del femminismo libertario a risultare fortemente limitante nell'affrontare le questioni identitarie di gruppo e focalizzarsi su un'analisi delle disuguaglianze di genere su scala collettiva (Fox-Genovese 1991).

Inoltre riguardo l'*hate speech* misogino, il femminismo radicale «anti-sesso» (Strossen 1987b: 218), ma frutto della liberazione sessuale degli anni Sessanta (1993a), classifica la pornografia come *hate speech* per la sua intrinseca promozione di violenza e discriminazione di genere (1996b). La pornografia sarebbe dunque «una forma di discriminazione sessuale» (MacKinnon 1987: 210) imperniata sul «potere maschile» (Dworkin 1989: 24) di tipo «imperiale» (ivi: 223) che incrementa la «legittimazione culturale della violenza sessuale» (MacKinnon 1997: 16-17). Il femminismo nero di Bell Hooks (1992) si accoda illustrando l'iconografia sessuale dell'immaginazione pornografica razzializzata e il mito pornografico della donna selvaggia ipersessualizzata creati dal patriarcato suprematista bianco. L'approccio portato avanti da Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin (1997), denominato «MacDworkinismo» (Calvert, Richards 2003: 225), è giudicato da Nadine Strossen estremamente pericoloso, oltre che puritano essendo una «copia carbone della visione della sessualità della *right wing*» (Strossen

1996a: 113) «semplicistica, distorta» (1993b: 3) e intrisa di stereotipi, pregiudizi e discriminazione di genere, tant'è vero che questa sovrapposizione contraddittoria si è concretizzata in un'alleanza. In primo luogo, Strossen (1997c) ritiene che l'errata associazione tra sessualità e sessismo da parte delle «femministe pornofobiche» (ivi: 29) evochi un ritorno all'epoca vittoriana (1992b). In secondo luogo, Strossen (1993b) giudica «arrogante» (ivi: 2) da parte di qualsiasi femminismo definire la pornografia degradante e determinare quale comportamento ed espressione sessuale siano accettabili per tutte le donne, che restano individui con opinioni diverse persino su cosa ritengano femminista (1987b). In terzo luogo, Strossen (1995c) reputa incoerente l'approccio autoritario e censorio del femminismo radicale, lontano da figure come Margaret Sanger e Mary Ware Dennet che hanno lottato contro il Comstock Act; questa legge approvata dal Congresso nel 1873 ha reso illegale la diffusione di materiale osceno e immorale, finendo per impedire anche la diffusione di informazioni riguardanti il controllo delle nascite. Ciò si è ripetuto con la sentenza della Corte Suprema nel caso *Regina v. Butler* del 1992, ritenuta una vittoria da MacKinnon e Dworkin, che ha implementato la censura e il sequestro in dogana di opere femministe e artistiche gay e lesbiche (Strossen 2006c); un prezzo che Dworkin ha dichiarato di voler pagar volentieri per un bene superiore (1993a). In quarto e ultimo luogo, Strossen (ibidem) si oppone all'argomento «"maternalistico"» (ivi: 1138) che implica la negazione della responsabilità individuale e del consenso volontario, informato e reversibile delle donne nell'industria del sesso (1997a). Strossen (1987b) sostiene, comunque, che non si possa condannare l'intera industria della pornografia come professione e servizio a causa di possibili episodi di coercizione, che dovrebbero essere puniti individualmente. Criticare «il movimento femminista anti-porno e pro-censura» (ivi: 203) per Strossen (1993a) non implica negare l'esistenza di «discorsi sessualmente espliciti che possono esprimere visioni delle donne che sono antitetiche all'uguaglianza di genere» (ivi: 1127), ma semplicemente affermare che tali discorsi non rappresentano l'intera pornografia né tutti coloro che ne usufruiscono.

Diversamente, Strossen (1997c) valuta la pornografia come una forma di espressione sessuale tutelata dal Primo Emendamento. Basandosi sul criterio che considera il sesso come «intrinsecamente degradante» (Strossen 1997a: 101) per le donne, la pornografia viene giudicata nelle aule di tribunale attraverso la categoria giuridica «amorfa» (1996a: 19) di «oscenità» e socialmente tramite la moralità soggettiva, cui si oppongono persino MacKinnon (1983) e Dworkin. Oltre all'«erotofobia» (ivi: 21) generalizzata che dimostra, il termine «oscenità» risulta essere agli occhi di Strossen «arbitrario al meglio, discriminatorio nell'ipotesi peggiore» (2008/2009: 738). Tuttavia, nelle corti locali rappresenta tuttora l'unica eccezione che consente al Governo di punire il discorso basandosi esclusivamente sul suo contenuto sgradito. Secondo Strossen (1993a), l'uso giudiziale del termine «pornografia» è determinato da una sua interpretazione così vaga, soggettiva e ampia da permetterne l'applicazione a qualsiasi espressione sessuale ed è per questo che decide di difenderla su questo piano. Dal canto suo il libertarismo ha diverse argomentazioni in favore del porno, infatti se Rothbard (1978a) difende la pornografia attraverso i diritti di proprietà, compresa l'autoproprietà, Walter Block (2008) lo fa direttamente con il principio di non-aggressione. La difesa di Strossen (2012) invece parte dal «preservare la libertà individuale nel regno sessuale» (ivi: 3) comprese «l'autonomia riproduttiva e l'eguaglianza davanti alla legge» per gli «individui maturi, mentalmente capaci di compiere le proprie scelte» (2006a: 106). La convinzione che l'«espressione sessuale sia un aspetto integrante della libertà umana» (Strossen 2006c: 25) include necessariamente anche argomentazioni non giuridiche a sostegno dell'industria del sesso, condivise dalle altre femministe libertarie (Kennedy Taylor 1978: 27-31, Hoff Sommers 1994, McElroy 1995, and Paglia 2018). Strossen evidenzia infatti che alcune espressioni sessuali possiedono un «serio valore letterario, artistico, politico o scientifico» (Strossen 1998: 1337); sottolinea che il consumo di pornografia rappresenta la «libertà di sfidare i costumi politici e sociali prevalenti» (2006c: 26) e offre «un'alternativa sicura» (1997c: 31) al sesso. Inoltre, individua «scopi positivi» (Strossen 1987b: 205) come l'informazione e la terapia individuale e di coppia, oltre alla normalizzazione del

piacere femminile e dei corpi femminili non conformi. Ciò nonostante, Rothbard (1978a) fa notare come le conseguenze positive o negative della pornografia non siano rilevanti ai fini di decidere se si debba o meno renderla illegale. L'unica argomentazione plausibile per l'anarcocapitalismo passerebbe infatti per l'impossibilità dello Stato di violare i diritti di proprietà degli individui di produrre, vendere, comprare e possedere materiale pornografico (ibid.). Persino sulla correlazione tra violenza di genere e pornografia del femminismo radicale Rothbard prende una strada diversa: come Wendy McElroy (1995), Nadine Strossen (1993a) è dell'avviso che equivalga ad attenuare la responsabilità individuale di chi commette violenza, mentre Murray Rothbard (1978a) si concentra esclusivamente sulla negazione dei diritti di chi fruisce di materiale pornografico non commettendo alcun crimine. In linea con il libertarismo però, Strossen (1993a) ritiene che la sessualità e le relazioni sessuali siano «intrinsecamente individualizzate, legate agli aspetti più intimi, personali della psiche e della vita di ogni persona, [e] le interpretazioni [...] e reazioni all'espressione sessualmente esplicita sono anch'esse unicamente soggettive e individualizzate» (ivi: 1130). Per questa ragione, non accetta che lo Stato punisca il discorso sessualmente esplicito, ma appoggia la punizione di condotte dannose aggravate dall'uso del porno. La convinzione di Nadine Strossen (1997c) è che «*once again, the sexual is political*» (ivi: 35): le donne non hanno certamente bisogno e non desiderano la protezione da parole e immagini, che sia operata dal «Grande Fratello» o dalla «Grande Sorella» (1993b: 8). La trattazione di Strossen in difesa dell'*hate speech* riceve numerose critiche, per quanto si ammetta sia «persuasiva» (Chancer 1996: 214) e dotata di «ottimismo [...] ammirevole» (Theil 2019: 406) rispetto al genere umano e al futuro della questione.

Critiche, accuse e rimproveri nei confronti di Strossen a causa delle sue argomentazioni sono di varia natura: non terrebbe abbastanza in considerazione i danni diretti e indiretti a gruppi sociali già marginalizzati, sostenuti invece dalla maggior parte degli studi delle scienze sociali recenti (Wilson 2019: 213-217); sarebbe focalizzata quasi esclusivamente sull'aspetto legislativo (Chancer 1996: 739-760); tralascerebbe in modo intenzionale la comparazione con quei paesi democratici europei che

hanno applicato una legislazione sull'*hate speech*; non approfondirebbe volontariamente la pornografia *hardcore* per non ammetterne i danni (Theil 2019: 404-410); nonostante le sue argomentazioni razionali non convincerebbe «mai i conservatori sociali della *right wing* che il sesso sia divertente e che alle donne piaccia» (Urofsky 2006: 690); e seppur legale, avrebbe dovuto riconoscere l'incompatibilità tra attivismo e professione accademica (Shauer 1991/1992: 853-869). Si sostiene anche che la sua strenua e audace difesa libertaria del femminismo anti-censura e pro-sesso dell'espressione sessuale abbia tacitamente consentito o addirittura supportato la criminalizzazione di altre forme di comportamento sessuale altrettanto stigmatizzate come la prostituzione, l'istigazione, il sesso intergenerazionale e la pedopornografia o pornografia infantile (Bracewell 2019: 61-82). Secondo questa interpretazione, le teorizzazioni sulla libertà sessuale del femminismo *sex-radical* di seconda ondata partono da presupposti diversi, come la creazione di una pornografia etica (Parreñas Shimizu, Penley, Miller-Young, and Taormino 2013); teorie che appartengono anche al movimento americano *queer sex-positive* e anti-censura degli anni Ottanta e Novanta interno che ha teorizzato «la post-pornografia caratterizzata da tre aspetti: la denaturalizzazione del sesso, il decentramento dello spettatore e il riconoscimento dei media e della tecnologia come inseparabili dal sesso» (Gregory, Lorange 2018: 137).

In ogni caso, Nadine Strossen (2021b) è preoccupata riguardo alla difesa del *free speech*, dato che «non è mai stata così forte né così debole» (ivi: 3). In generale, Strossen (1994a) crede che «le persone non realizzano l'importanza di difendere la libertà di parola per le idee che trovano offensive o aberranti finché le loro stesse idee sono soggette a censura, perché *altre* persone le trovano offensive o aberranti» (ivi: 268). Per questo ottenebramento della mente Strossen (2009b) incolpa anni di consolidamento delle misure antiterroristiche²⁷, che non si sono

²⁷ Contraria alla guerra al terrorismo in quanto violazione delle libertà civili, Nadine Strossen (2004) evidenzia che nella storia americana si è ripetutamente invocata la limitazione della libertà di parola in nome della sicurezza nazionale «indipendentemente da chi fosse il presidente, da chi fosse il procuratore generale, dal loro partito politico o dalla loro ideologia filosofica, [che] hanno sempre

limitate «a ridurre la protezione costituzionale per i diritti del Primo Emendamento, ma piuttosto, a immunizzare completamente le violazioni di questi diritti» (ivi: 362). In particolare poi, ciò che la preoccupa maggiormente è il crescente disinteresse dei giovani del mondo studentesco per la libertà di parola, specialmente quando si imbattono nel discorso offensivo, preferendo la «diversità rispetto alla libertà di parola»²⁸. La causa primaria di ciò la attribuisce al fatto «che gli studenti sottostimano il potere delle proprie voci [...] mentre nel farlo sovrastimano l'efficacia della censura» (ibidem). A suo avviso infatti, la tolleranza nei confronti delle idee, anche quelle intolleranti, è un mezzo democratico essenziale dato che agevola la formazione di movimenti sociali di cambiamento. L'atrofia democratica è caratterizzata quindi da una sempre maggiore difficoltà nel comprendere che «il diritto più essenziale di tutti» sia «il diritto di non rimanere in silenzio» (Strossen 2018c: 186).

3. *Il cortocircuito censorio: la violazione di diritti per la protezione di diritti*

Nella visione libertaria di Nadine Strossen (1993a), gli Stati Uniti sono avvezzi a ricorrere alla censura paternalistica, specie quella sessuale, a causa delle loro radici storiche puritane (Calvert, Richards 2003: 185-242). «La censura come strategia» (Strossen 2023: 46), senz'altro comprensibile almeno contro l'*hate speech*, non ha una definizione legale specifica quindi spesso Strossen usa come sinonimo espressioni come restrizioni al discorso che non hanno superato il test di emergenza e «*non-emergency speech*» (ivi: 19).

agito esattamente nello stesso modo, in maniera completamente prevedibile, aumentando il potere al massimo» (ivi: 213). Secondo la sua analisi, le misure antiterroristiche «in realtà promuovono i veri obiettivi degli stessi terroristi: sabotano gli ideali della libertà, uguaglianza e giustizia che i terroristi hanno attaccato e contemporaneamente distolgono il governo da politiche di antiterrorismo più costruttive» in modo che «la vera libertà è scambiata con l'illusione della sicurezza» (Strossen 2005: 366).

²⁸ Nadine Strossen, "Don't silence graduation speakers: Fight hate speech with more speech", May 1, 2018,

<https://eu.usatoday.com/story/opinion/2018/05/01/censorship-hate-speech-freedom-first-amendment-column/564868002/>.

Nadine Strossen cerca di dimostrare quanto la censura sia inattuabile e (storicamente) controproducente. Partendo dallo scopo per cui si attua, ossia l'eliminazione dell'odio, la censura non potrà mai sopprimere le idee e, specificatamente, il Governo non potrà mai realmente essere il guardiano della mente degli individui, selezionando i pensieri della cittadinanza a suo piacimento. Al contrario, ciò che avviene a seguito dell'eliminazione di alcuni discorsi dalla sfera pubblica, e quindi del confronto aperto, è la radicalizzazione (Chan 2011: 77-96). Eppure per Strossen (2023), l'eccessiva polarizzazione politica americana e la discriminazione di genere sono state alimentate dalla censura e la critica della censura si è trasformata da argomento *liberal* a conservatore. In aggiunta, Strossen mette anche in evidenza ad esempio che la repressione dei discorsi nazisti e la censura delle pubblicazioni naziste nella Repubblica di Weimar non abbiano impedito alle persone naziste di ottenere «attenzione e simpatia»²⁹ per salire al potere, perfino venendo considerati vittime della presunta cospirazione internazionale che avevano denunciato. Successivamente, lo stesso Hitler ha utilizzato gli strumenti di repressione e censura precedentemente diretti a lui per sopprimere il discorso politico di opposizione, esercitando così un controllo totale sul paese che sarebbe stato molto più difficile o impossibile da ottenere con forti garanzie legali per la libertà di stampa e di parola³⁰.

Questa riflessione sul fallimento della censura come argine alle ideologie pericolose e discriminatorie si estende anche al contesto digitale, dove il controllo governativo assume nuove forme. Infatti, nell'analisi di Nadine Strossen (2000/2001) la censura governativa o pubblica può declinarsi anche in «cybercensura» (ivi: 299) e censura per procura. Il primo tipo di censura colpisce soprattutto le persone giovani che sono più online rispetto al resto della popolazione, senza però che necessitino che il Governo da «Grande Fratello» si trasformi in un «Grande

²⁹ Nadine Strossen, and Pamela Paresky, "Even Antisemites Deserve Free Speech", October 19, 2023, <https://www.thefp.com/p/even-antisemites-deserve-free-speech>.

³⁰ Eugene Volokh, "Would Censorship Have Stopped the Rise of the Nazis?", April 27, 2022, <https://reason.com/volokh/2022/04/27/would-censorship-have-stopped-the-rise-of-the-nazis/>.

Papà» o una «Grande Mamma» (ivi: 301-302). Nella rete qualsiasi persona gode di quelle che lei chiama «cyberlibertà» (ivi: 302) civili, messe a repentaglio sin dalle misure censorie online incostituzionali ed inefficaci adottate dal Governo dopo l'11 settembre 2001 (Strossen 2009a)³¹. La sua percezione è che alla rivoluzione tecnologica avrebbe dovuto seguire una rivoluzione legale che provvedesse alla protezione dei dati personali online e all'adesione delle piattaforme alla legge sulla libertà di espressione delle Nazioni Unite (Strossen 2001b; 2021c). La seconda tipologia di censura si riferisce alle pressioni del Governo alle piattaforme per ridurre la visibilità o censurare del tutto discorsi controversi e disinformazione su presidenziali americane e COVID, nonostante siano protetti dal Primo Emendamento quanto alla loro decisione di limitare la libertà di parola³². In

³¹ Nonostante alcuni femminismi americani abbiano associato l'intensificarsi di posizioni securitarie ad una generale mascolinizzazione del discorso pubblico, questa lettura non trova riscontro né nel libertarismo in generale né nel femminismo libertario in particolare. Il libertarismo, infatti, si fonda su un rifiuto radicale delle politiche che limitano i diritti individuali in nome della sicurezza collettiva, tale posizione si estende anche alla critica della guerra al terrorismo. Per di più, il femminismo libertario tende a respingere esplicite visioni stereotipate di genere associate al potere, poiché rischiano di semplificare dinamiche politiche e sociali molto più complesse, oltre che appiattare il genere su un binario morale. Pertanto, l'approccio di Nadine Strossen è quello libertario di concentrarsi sulla critica sistemica del potere statale e delle sue forme di coercizione come quelle post 11 Settembre 2001, senza addurvi alcuna interpretazione di genere.

³² Il caso *Missouri v. Biden* è stato portato davanti alla Corte Suprema e riguarda se considerare o meno azione dello Stato la censura e la moderazione sui social media delle espressioni delle persone querelanti, tra cui medici e attivisti, per la pandemia da COVID-19 e le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2020. Qualora fosse stabilito che questa censura sia stata un'azione imputabile direttamente allo Stato e non alle piattaforme, e quindi utilizzata per aggirare il Primo Emendamento, corrisponderebbe ad una sua diretta violazione (Singh 2024: 453-458). Nadine Strossen (1986a) è anche contraria alla *Sullivan rule* del 1964 che ha stabilito che pubblici ufficiali e figure pubbliche per vincere una causa per diffamazione devono dimostrare l'intento malizioso e ciò permette la diffusione potenziale di disinformazione specialmente sui social media (ivi: 419-437). Sulla cybercensura e la regolamentazione della libertà di parola delle piattaforme la si accusa di non aver approfondito l'argomento, scalfendo soltanto la superficie, dato che «c'è una notevole incertezza su come i principi della libertà di parola si svilupperanno e saranno applicati nel settore privato. Ma una cosa è certa: data l'importanza di promuovere la libertà di parola, è di fon-

realtà, per Strossen (2023) anche se tale pressione governativa potrebbe non essere dal punto di vista strettamente tecnico in-costituzionale, è sicuramente da ritenersi anti-democratica, mentre già di per sé la disinformazione «non ha uno specifico significato legale» e non può essere punita, perché i suoi «danni sono indiretti e speculativi»³³. La libertaria civile invita a gioire dell'aumento dello scetticismo e del fact-checking successivo alla disinformazione dilagante degli ultimi anni, che non è stata eliminata dalla censura bensì ha permesso di oscurare post di organizzazioni come BLM³⁴. Il problema per Strossen però non sarebbe soltanto la censura governativa o pubblica, ma anche l'autocensura derivante da pubblica gogna e ripercussioni lavorative e legali (Strossen 2020b). La femminista *queer* Judith Butler (2010) nella sua invettiva contro la «censura esplicita» (ivi: 187), «privativa» e «produttiva di potere» (ivi: 191), vi oppone la «censura implicita», che «si riferisce a operazioni implicite di potere che escludono in modo non detto ciò che rimarrà indicibile» (ivi: 187) senza necessità di regolamentazione. La pressione sociale e la nostra educazione favoriscono a ben vedere l'autocontrollo della parola, perché è legittimo rispetto al Primo Emendamento scegliere accuratamente le nostre parole o evitarne alcune anche soltanto in alcuni contesti (Strossen 2020b). Nello specifico, Strossen (ibid.) si riferisce alla cosiddetta *cancel culture*, che è un fenomeno socio-politico di ostracismo sociale e danneggiamento reputazionale che opera come strumento di responsabilizzazione rispetto alla violazione di norme sociali tra cui l'uso dell'*hate speech* (Norris 2023: 145-174). Questa pratica di intervento e protesta è emersa nel 2015 su *Black Twitter* decidendo di utilizzare la cancellazione come strumento di pressione e denuncia sociale, ma le radici storiche affondano nella cultura popolare afroamericana, a partire dalla canzone *Your Love Is Cancelled* del 1981 della band *Chic* e dal film *New Jack City* del 1991 (Lofton 2023: 161-172). Oltretutto,

damentale importanza avere persone come Strossen a guidare il dibattito» (Conklin 2021: 98).

³³ Nadine Strossen, «Disinfo v. Democracy», September 20, 2021, <https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/disinformation-nadine-strossen>.

³⁴ Ibidem.

la *cancel culture* ha una vasta portata simbolica per le comunità marginalizzate ed è considerata un mito sociale moderno che denota una risposta emotiva pubblica in contrasto con la cultura dominante (ibidem). Tuttavia, ciò presuppone convinzione che limitare il discorso e punire socialmente chi non si impone autocontrollo attraverso la *cancel culture* sia preferibile all'offesa e sia una modalità di attivismo democratico che riesca ad educare la società (Owens 2023). L'opinione di Strossen (2020b) è che attraverso la *cancel culture*, come «pressione da parte di individui e istituzioni sul settore privato», si è passati dallo Stato etico alla società etica, tant'è vero che «può silenziare o punire le nostre parole e indurci all'autocensura, tanto efficacemente quanto potrebbe fare il governo, se non di più» (ivi: 8). Questo fenomeno sociale di tattiche intimidatorie e repressive non fa altro che «rinforza[re] l'ortodossia» (ivi: 2) e rinnegare il principio legale della riabilitazione. Alla cultura della cancellazione e dell'annullamento Strossen oppone «una cultura della libera espressione» (ivi: 8), al fine di abbandonare l'idea che si possano riparare i torti presenti, passati e futuri con l'ostracismo sociale e l'eliminazione retroattiva di idee, cose e persone. E' indubbio che sostenere e riprodurre la *cancel culture* come forma di censura privata è un diritto tutelato dal Primo Emendamento, eppure bisogna riflettere sul fatto che «semplicemente perché si ha il diritto alla libertà di espressione per dire qualcosa, ciò non significa che sia giusto farlo» (ivi: 7). Similmente, sulla *political correctness* (PC) dei codici di linguaggio nei campus che violano la libertà di parola di tutti gli individui Strossen (2023, and 1994b) li critica perché paternalistici e controproducenti. I gruppi sociali marginalizzati infatti non hanno potere a tal punto da aver bisogno che il campus li protegga e tramite questa censura ottengono altrettanta censura e aumento dell'odio. Per quanto la stessa Strossen (1992d) sia convinta che la storia abbia dimostrato a sufficienza quanto la lingua riesca ad influenzare l'esclusione o l'eguaglianza³⁵, e quindi per prima usi «una

³⁵ In merito al *gender-neutral* o *fair* o *inclusive language*, Nadine Strossen (1992: 119-144) ci tiene a ribadire che quando è in aula come professoressa di diritto costituzionale si impegna ad usare sempre pronomi femminili per riferirsi «ad avvocate, giudici e legislative» (ivi: 128) al fine di dimostrare all'intera classe

terminologia rispettosa» (ivi: 129), la sua avversione per la PC è dovuta alle «misure legali» contro «il discorso “scorretto”» (ivi: 121); infatti non si oppone invece quando si utilizzano le pressioni sociali a conformarsi. Il «fenomeno PC» (ivi: 122) però per Strossen non riguarda ad esempio i nuovi curricula con «l'introduzione di prospettive multiculturali [che] non richiedono l'eliminazione dello studio tradizionale della civiltà europea» (ivi: 140). È una china pericolosa per Strossen la sparizione dei femminismi *pro-speech* dai campus (Calvert, Richards 2003: 185-242) e l'improvviso aumento a dismisura di episodi liberticidi rispetto ad interventi programmati, in cui si impedisce di parlare ad oratori ed oratrici³⁶. L'abitudine di questo tempo all'avversione per il dialogo e l'ascolto mostrata nel luogo in cui il pensiero critico nasce e si sviluppa è il segno per Strossen (2020b) della mancanza di una cultura della libera espressione. Per concludere, Nadine Strossen, a differenza di Herbert Marcuse, propone senza eccezioni di tollerare l'intolleranza su basi costituzionali. La critica alla tolleranza di Marcuse (1965) si basa sul fatto che il pluralismo e la «tolleranza indiscriminata» (ivi: 88) o pura valga esclusivamente a Sinistra e nelle conversazioni accademiche e nella religione privata. La tolleranza pura quindi non può essere applicata alla società, nella certezza che i movimenti sociali a Destra siano tutti volti ad una regressione della società mentre a Sinistra ne prevedano il progresso a tal punto da proporre la «censura preventiva» (ivi: 101). L'astrazione del concetto di tolleranza infatti per Marcuse è problematica perché garantisce in modo assoluto la libertà individuale senza considerare le condizioni materiali della società, tant'è vero che non è stata in grado di arginare il fascismo (Righetti 2023: 1-13). In sostanza, per Marcuse resta valido l'assunto che: «certe cose non possono essere dette, certe idee non possono essere espresse, certe politiche non possono essere proposte, certi comportamenti non possono essere permessi»

che vi sono anche le donne all'interno del sistema legale in modo da non perpetrare stereotipi e pregiudizi di genere che avallino sessismo e misoginia.

³⁶ Greg Lukianoff, Nadine Strossen, "Shouting down speakers is mob censorship: Part 14 of answers to arguments against free speech from Nadine Strossen and Greg Lukianoff", March 24, 2022, <https://www.thefire.org/news/blogs/eternally-radical-idea/shouting-down-speakers-mob-censorship-part-14-answers-arguments>.

(ibidem). Nadine Strossen rifiuta anche il celebre «paradosso della tolleranza» di Karl Popper (1973), secondo cui debba esistere «in nome della tolleranza, il diritto di non tollerare gli intolleranti» (ivi: 360). La convinzione granitica di Popper è che la tolleranza illimitata conduca inevitabilmente alla fine della tolleranza stessa, poiché il godimento della tolleranza da parte di persone intolleranti che non vogliono confrontarsi con argomentazioni razionali permetterà loro di distruggerla (ibidem). Strossen non approva quest'analisi perché si basa sull'irrazionalità delle persone intolleranti, quando invece si attiene alle argomentazioni di John Stuart Mill (2023), secondo il quale la libertà di espressione di un'opinione, anche sbagliata e/o offensiva, va rispettata per rafforzare le verità attraverso il dibattito e la confutazione. Strossen infatti invita ad ascoltare le idee che si reputano intolleranti per due ragioni: si può cambiare totalmente o in parte idea oppure si può rafforzare la propria argomentazione grazie ai nuovi spunti dell'ascolto³⁷. Accodandosi a Mill (2023), Strossen è quindi dell'idea che il costante conflitto tra opinioni sfidi l'ortodossia interiorizzata, dando maggiore slancio al progresso della società sempre applicando il principio del danno³⁸.

In sintesi, Nadine Strossen (2018c) offre delle soluzioni alternative alla censura per le espressioni e i discorsi controversi e la disinformazione, che non superano il test di emergenza, ossia «interventi non censori» (ivi: 8): «rinforzare il generale divieto sui regolamenti basati sul contenuto dell'espressione» (2009/2010: 104) e «*counterspeech*» (2018c: 9). Quest'ultimo è la «risposta migliore» (Strossen 2023: 37) all'*hate speech*, perché promuove la democrazia e la libertà di parola e, anche se come la censura non elimina il potenziale danno, è sicuramente più efficace di quest'ultima. L'obiezione maggioritaria però è che non sempre sia possibile o efficace un *counterspeech*, a causa dell'autorità sociale pratica o epistemica di chi fa uso del discorso d'odio (Langton 2018: 123-152). Su questa precisazione, replica però Butler (2010) che rileva una concessione e legitti-

³⁷ “Why you should tolerate intolerable ideas|Nadine Strossen|Big Think”, Youtube video, posted by “Big Think”, December 9, 2018, https://www.youtube.com/watch?v=PDwb_5BYm6Y.

³⁸ Ibidem.

mazione di un'autorità che non esiste per chi utilizza il discorso d'odio, dato che ne fa uso proprio per la frustrazione della mancanza del riconoscimento di una qualche autorità. Strossen (2023) definisce il *counterspeech* come «qualsiasi discorso che cerca di contrastare o ridurre le ripercussioni potenzialmente avverse del discorso controverso, incluso l'*hate speech*» (ivi: 57). Come si può intuire però, esso pur essendo uno strumento di resistenza, che non aumenta il potere del Governo come fa la censura, non deve essere usato «per umiliare, piuttosto per persuadere» (ivi: 231) attraverso la promozione attiva di «valori in compenso positivi» (ivi: 37). Questo approccio non criminalizza il discorso, ma lo usa come arma di difesa e di *empowerment* per «promuovere la verità» (ivi: 191). Il rimedio di Strossen (1993a) al contenuto nocivo o falso del discorso sono forme di *counterspeech* quali la «persuasione privata» (ivi: 1134), l'educazione e l'istruzione. Sono proprio i gruppi sociali marginalizzati che mancano di potere politico ed economico che, secondo Strossen (2021a), «devono fare affidamento sul potere della persuasione: alzare le loro voci, individualmente e collettivamente, per persuadere gli altri membri della comunità e i funzionari eletti» (ivi: 56). Lo stesso «dissenso [...] cerca di persuadere» (Collins 2013: 60), essendo un orgoglioso retaggio di una degna tradizione occidentale di protesta civica e disobbedienza civile, anche quando trasgredisce una legge poiché questa potrebbe essere incostituzionale. Strossen (2023) conviene anche che l'«educazione alla tolleranza» (ivi: 63), l'informazione libera e la sensibilizzazione su questioni razziali e di genere vadano unite a doti individuali come «autocontrollo» (2018c: 179), «fiducia in sé e resilienza» (2023: 59). L'obiettivo individuale per Strossen (2018c) dovrebbe essere quello di riuscire a notare e accogliere le emozioni altrui e di scusarsi di fronte ad una persona offesa. Infine, tra le funzioni della scuola pubblica dovrebbe esservi secondo Strossen (1987a) quella di promuovere l'insegnamento delle libertà costituzionali come vitali per tutti gli individui con corsi di formazione su sensibilità ed empatia linguistica per poter espandere la propria prospettiva. L'educazione e l'istruzione della gioventù dovrebbero ricomprendere sia l'abitudine al pluralismo, che spesso offende e genera disagio, sia la comprensione della convenienza e

dell'efficienza della pressione sociale rispetto all'imposizione. La professione accademica le ha permesso di insegnare ed applicare il «mantra» della professione legale e delle squadre studentesche di dibattito: alle studentesse e agli studenti si richiede l'abilità «di comprendere, articolare e sostenere tutte le prospettive plausibili» (Strossen 2020b: 11) basandosi su precedenti e principi legali. Il distacco emotivo insegnato da questo «approccio pedagogico», che desidererebbe in tutti i livelli di istruzione, non è nient'altro che un invito costante a «pensare» (ivi: 11), oltre che a sapere.

Bibliografia

- BLOCK WALTER, 2008, *Defending the Undefendable*, Auburn: Ludwig Von Mises Institute.
- _____, 2010, *Building Blocks for Liberty*, Auburn: Ludwig von Mises Institute.
- BOAZ DAVID, 2002, *Toward liberty: The Idea That Is Changing The World*, Washington: Cato Institute.
- _____, 2008, *The Politics of Freedom: Taking on The Left, The Right and Other Threats to Our Liberties*, Washington: Cato Institute.
- BRACEWELL LORNA, 2019, "Sex wars, SlutWalks, and Carceral Feminism", *Contemporary Political Theory*, Vol. 19, No. 1, pp. 61–82.
- BRIDGES KHIARA M., 2019, *Critical Race Theory: A Primer*, St. Paul: Foundation Press.
- BUTLER JUDITH, 2010, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- CALVERT CLAY, RICHARDS ROBERT D., Spring 2003, "Nadine Strossen and Freedom of Expression: A Dialogue With the ACLU's Top Card-Carrying Member", *Civil Rights Law Journal*, Vol. 13, No. 2, pp. 185-242.
- CHAN STUART, 2011, "Hate Speech Bans: An Intolerant Response to Intolerance", *Trinity College Law Review*, Vol. 14, pp. 77-96.
- CHANCER LYNN S., February 1996, "Feminist Offensives: Defending Pornography and the Splitting of Sex From Sexism", *Stanford Law Review*, Vol. 48, No. 3, pp. 739-760.
- COLLINS RONALD K. L., STROSSEN NADINE, 1999, "The Future of an Illusion: Reconstituting Planned Parenthood v. Casey", *Constitutional Commentary*, Vol. 16, pp. 587-593.
- _____, (a cura di), 2013, *On dissent: its meaning in America*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CONKLIN MICHAEL, Fall 2021, "Censorship by Any Other Name: A Response to Nadine Strossen on Private Censorship Online", *Washburn Law Journal*, Vol. 61, No. 1, pp. 85-98.

- CRENSHAW KIMBERLÉ W., DELGADO RICHARD, LAWRENCE CHARLES R. III, AND MATSUDA MARI J., 1993, *Words That Wound: Critical Race Theory, Assaultive Speech, and The First Amendment*, London: Routledge.
- CUBEDDU RAIMONDO, 1993, *The Philosophy of the Austrian School*, London: Routledge.
- DELGADO RICHARD, 2003, *Justice at War: Civil Liberties and Civil Rights During Times of Crisis*, New York: New York University Press.
- DELGADO RICHARD, STEFANICIC JEAN, 2018, *Must We Defend Nazis? Why the First Amendment Should Not Protect Hate Speech and White Supremacy*, New York: New York University Press.
- DORSEN NORMAN, Summer 2006, "Nadine Strossen and the ACLU", *Tulsa Law Review*, Vol. 41, Issue 4, pp. 661-675.
- DWORKIN ANDREA, 1983, *Right-Wing Women*, New York: Perigee Books.
- _____, 1989, *Pornography. Men Possessing Women*, New York: Plume.
- DWORKIN ANDREA, MACKINNON CATHARINE A., 1997, *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Cambridge: Harvard University Press.
- ENSLER EVE, 2018, *I monologhi della vagina*, Milano: il Saggiatore.
- FOX-GENOVESE ELIZABETH, 1991, *Feminism Without Illusions: A Critique of Individualism*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press.
- FRANKS MARY ANNE, 2019, *Beyond 'Free Speech for the White Man': feminism and the First Amendment*, in Bowman Cynthia G., Ovest Robin (a cura di), *Research Handbook on Feminist Jurisprudence*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 366-384.
- GALE MARY ELLEN, STROSSEN NADINE, 1990, "The Real ACLU", *Yale Journal of Law and Feminism*, Vol. 2, pp. 161-187.
- GORDON DAVID, 2004, *Le origini filosofiche della Scuola austriaca di economia*, in GORDON DAVID, MODUGNO ROBERTA A., *Individualismo metodologico. Dalla Scuola austriaca all'anarco-capitalismo*, Roma: Luiss Edizioni, pp. 7-33.
- GREGORY TIM, LORANGE ASTRID, 2018, "Teaching post-pornography", *Cultural Studies Review*, Vol. 24, No. 1, pp. 137-149.
- HOFF SOMMERS CHRISTINA, 1994, *Who Stole Feminism?: How Women Have Betrayed Women*, New York: Simon & Schuster.
- HOOKS BELL, 1992, *Black Looks: Race and Representation*, Boston: South End Press.
- IANNELLO NICOLA, 2014, *Nessuna anarchia, poco Stato e molta utopia*, Milano: IBLibri.
- KENNEDY TAYLOR JOAN, 1992, *Reclaiming the Mainstream: Individualist Feminism Rediscovered*, Buffalo: Prometheus Books.
- _____, June 1978, "Pornography & the Free Market", *Libertarian Review*, pp. 27-31.

- KIRALY MIRANDA, TYLER MAEGAN (a cura di), 2015, *Freedom Fallacy: The Limits of Liberal Feminism*, Melbourne: Connor Court Publishing.
- LANGTON RAE, 2018, "The Authority of Hate Speech", *Oxford Studies in Philosophy of Law*, Vol. 3, pp. 123-152.
- LOFTON KATHRYN, 2023, "Cancel Culture and Other Myths: Anti-Fandom as Heartbreak", *The Yale Review*, Vol. 111, No. 1, pp. 161-172.
- MACKINNON CATHARINE A., 1984, "Not a moral issue", *Yale Law & Policy Review*, Vol. 2, pp. 321-345.
- _____, 1987, *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Cambridge: Harvard University Press.
- _____, 1993, *Only Words*, Cambridge: Harvard University Press.
- _____, 1997, *The Roar on the Other Side of Silence*, in DWORKIN ANDREA, MACKINNON CATHARINE A., *In Harm's Way. The Pornography Civil Rights Hearings*, Cambridge: Harvard University Press, pp. 3-24.
- MARCUSE HERBERT, 1965, *Repressive Tolerance*, in MARCUSE HERBERT, MOORE BARRINGTON JR., WOLFF ROBERT P., *A Critique Of Pure Tolerance*, Boston: Beacon Press.
- MASTROIANNI GRECO GRETA, 2021, *La prostituzione secondo Wendy McElroy: quando il libertarismo incontra il femminismo*, Storia e politica, Vol. XIII, No. 3, pp. 513-559.
- MAZZONO STEFANIA, 2000, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard*, Milano: Giuffrè Editore.
- MCELROY WENDY, XXX. *A Woman's Right to Pornography*, St. Martin's Press, New York, 1995.
- MCELROY WENDY (a cura di), 2006, *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Milano: Silloge.
- MILL JOHN STUART, 2023, *Saggio sulla libertà*. Udine: Mimesis.
- MODUGNO ROBERTA A., 2012, *I fondamenti teorici della società libera nel libertarismo americano*, in De Mucci Raffaele, Leube Kurt R. (a cura di), *Un Austriaco in Italia. Festschrift in Honour of Professor Dario Antiseri*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 279-295.
- _____, 2023, Murray N. Rothbard, Milano: IBLlibri;
- NASH GEORGE H., 1976, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, New York: Basic Books.
- NORRIS PIPPA, 2023, "Cancel Culture: Myth or Reality?", *Political Studies*, Vol. 71, No. 1, pp. 145-174.
- O'DRISCOLL GERALD, RIZZO MARIO, 2015, *Austrian Economics Re-Examined. The Economics of Time and Ignorance*, London: Routledge.
- Owens Ernest, 2023, *The Case for Cancel Culture: How this Democratic Tool Works to Liberate Us All*, New York: St. Martin's Press.

- PAGLIA CAMILLE, 2001, *Sexual Personae. Art and Decadence from Nefertiti to Emily Dickinson*, New Haven: Yale University Press.
- _____, 2018, *Free Women, Free Men: Sex, Gender, Feminism*, Edimburgh: Canongate Books.
- PARREÑAS SHIMIZU CELINE, CONSTANCE PENLEY, MILLER-YOUNG MIREILLE, TAORMINO TRISTAN, 2013, *The Feminist Porn Book: The Politics of Producing Pleasure*. New York: Feminist at the City University of New York.
- POPPER KARL R., 1973, *La società aperta e i suoi nemici, Platone totalitario*, Vol. 1, No. 4, Roma: Armando.
- PRESLEY SHARON, 2016, *No Authority but Oneself: The Anarchist Feminist Philosophy of Autonomy and Freedom*, Olympia: Last Word Press.
- RAICO RALPH, 2012, *Classical Liberalism and the Austrian School*, Ludwig von Mises Institute, Auburn.
- RAIMONDO JUSTIN, 2019, *Reclaiming the American Right: The Lost Legacy of the Conservative Movement*, New York: Open Road Media.
- RIGHETTI STEFANO, Gennaio-Dicembre 2023, *Marcuse e la critica della tolleranza*, DILEF, Vol. 3, pp. 1-13.
- ROTHBARD MURRAY N., 1978a, *For a New Liberty: The Libertarian Manifesto*, Auburn: Ludwig von Mises Institute.
- _____, 1978b, "Strategies For A Libertarian Victory", *Libertarian Review* 7.7, pp. 18-24.
- SCHMIDT CHRISTOPHER W., 2016, "The Civil Rights-Civil Liberties Divide", *Stanford Journal of Civil Rights & Civil Liberties*, Vol. 12, No. 1, pp. 1-41.
- SCHWEITZER THOMAS A., 2017, "Justice Scalia, Originalism and Textualism", *Touro Law Review*, Vol. 33, No. 3, pp. 749-768.
- SHAUER FREDERICK, 1991-1992, "The First Amendment as Ideology", *William & Mary Law Review*, Vol. 33, Issue 3, pp. 853-869.
- SINGH ARJUN, 2024, "Missouri v. Biden", *Federal Communications Law Journal*, Vol. 76, Issue 3, pp. 453-458.
- SOROOSHYARI NAHID, 2011, "The Tensions Between Feminism and Libertarianism: A Focus on Prostitution", *Washington University Jurisprudence Review*, Vol. 3, Issue 1, pp. 167-193.
- ST CLARE KAMERON JOHNSTON, 2018, "Linguistic disarmament: On how hate speech functions, the way hate words can be reclaimed, and why we must pursue their reclamation", *Linguistic and Philosophical Investigations*, Vol. 17, pp. 79-109.
- STROSSEN NADINE, November 1985, "A Framework for Evaluating Equal Access Claims by Student Religious Groups: Is There a Window for Free Speech in the Wall Separating Church and State", *Cornell Law Review*, Vol. 71, Issue 1, pp. 143-183.
- _____, June 1986a, "A Defence of the Aspirations - But not the Achievements - of the U.S. Rules Limiting Defamation Action by

Public Officials or Public Figures”, *Melbourne University Law Review*, Vol. 15, pp. 419-437.

_____, 1986b, “Secular Humanism” and “Scientific Creationism”: Proposed Standards for Reviewing Curricular Decisions Affecting Students’ Religious Freedom”, *Ohio State Law Journal*, Vol. 47, pp. 333-407.

_____, 1987a, “A Constitutional Analysis of the Equal Access Act’s Standards Governing Public School Student Religion Meetings”, *Harvard Journal on Legislation*, Vol. 24, pp. 117-190.

_____, April 1987b, “The Convergence of Feminist and Civil Liberties Principles in the Pornography Debate”, *New York University Law Review*, Vol. 62, pp. 201-235.

_____, June 1990, “Regulating Racist Speech on Campus: A Modest Proposal”, *Duke Law Journal*, Vol. 3, pp. 484-573.

_____, Winter 1991a, “Americans’ Love-Hate Relationship With the Bill of Rights”, *Detroit College of Law Review*, Vol. 4, pp. 1181-1196.

_____, June 1991b, “Justice Brennan and the Religion Clauses”, *Pace Law Review*, Vol. 11, Issue 3, pp. 491-508.

_____, 1992a, “Blaming the Victim: A Critique of Attacks on Affirmative Action”, *Cornell Law Review*, Vol. 77, pp. 974-979;

_____, 1992b, “Regulating Workplace Sexual Harassment and Upholding the First Amendment—Avoiding a Collusion”, *Villanova Law Review*, Vol. 37, Issue 4, pp. 757-785.

_____, 1992c, “The Supreme Court’s Role: Guarantor of Individual and Minority Group Rights”, *University of Richmond Law Review*, Vol. 26, pp. 467-470.

_____, 1992d, “Thoughts on the Controversy Over Politically Correct Speech”, *SMU Law Review*, Vol. 46, Issue 1, pp. 119-144;

_____, Summer 1992e, “Tribute to Norman Dorsen, ACLU Leader”, *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, Vol. 27, No. 2, pp. 325-330.

_____, Fall 1992f, “United States Ratification of the International Bill of Rights: A Fitting Celebration of the Bicentennial of the U.S. Bill of Rights”, *University of Toledo Law Review*, Vol. 24, No. 1, pp. 203-230.

_____, Winter 1992g, “What Constitutes Full Protection of Fundamental Freedoms?”, *Harvard Journal of Law & Public Policy*, Vol. 15, No. 1, pp. 43-51.

_____, 1993a, “A Feminist Critique of the Feminist Critique of Pornography”, *Virginia Law Review*, Vol. 79, pp. 1099-1190;

_____, 1993b, “Fighting Big Sister for Liberty and Equality”, *New York Law School Law Review*, Vol. 38, pp. 1-8.

_____, January 1993c, "Freedoms in Conflict", *Index on Censorship*, Vol. 22, No. 1, pp. 7-9.

_____, May 1993d, "Hate Crimes—Should They Carry Enhanced Penalties", *ABA Journal*, Vol. 79, No. 5, pp. 44-45.

_____, 1993e, "Sexual Harassment in the Workplace: Accommodating Free Speech and Gender Equality Values", *Free Speech Yearbook*, Vol. 31, pp. 1-15.

_____, February 1993f, "Supreme Court Nominations—Should President Clinton Apply a Litmus Test", *ABA Journal*, Vol. 79, No. 2, p. 42.

_____, 1994a, "Civil Liberties", *Civil Rights Law Journal*, Vol. 4, pp. 253-273.

_____, 1994b, "In the Defence of Freedom and Equality: The American Civil Liberties Union Past, Present, and Future", *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, Vol. 29, pp. 143-158.

_____, 1995a, "How Much God in the Schools? A Discussion of Religion's Role in the Classroom", *William & Mary Bill of Rights Journal*, Vol. 4, No. 2, pp. 607-638.

_____, Spring 1995b, "Free Press and Fair Trial: Implications of the O.J. Simpson Case", *University of Toledo Law Review*, Vol. 26, No. 3, pp. 647-654.

_____, May/June 1995c, "The Perils of Pornophobia", *The Humanist*, pp. 7-9.

_____, 1995d, "The Tensions Between Regulating Workplace Harassment and the First Amendment: No Trump", *Chicago-Kent Law Review*, Vol. 71, Issue 2, pp. 701-727.

_____, 1996a, *Defending Pornography: Free Speech, Sex, and the Fight for Women's Rights*, New York: Anchor Books;

_____, 1996b, "Hate Speech and Pornography: Do We Have to Choose Between Freedom of Speech and Equality?", *Case Western Reserve Law Review*, Vol. 46, pp. 449-478.

_____, 1997a, *Big Sister, Big Brother, and the Role of Legal Scholarship in STROSSEN NADINE, Censoring Pornography Would Not Benefit Women*, in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, San Diego: Greenhaven Press, pp. 98-103.

_____, Winter 1997b, "Children's Rights vs. Adult Free Speech: Can They Be Reconciled?", *Connecticut Law Review*, Vol. 29, No. 2, pp. 873-892.

_____, 1997c, *Pornography Can Benefit Society*, in Wekesser Carol (a cura di), *Pornography: Opposing Viewpoints*, San Diego: Greenhaven Press, pp. 28-35.

_____, 1997d, "Religion and Politics: A Reply to Justice Antonin Scalia", *Fordham Urban Law Journal*, Vol. XXIV, pp. 427-474.

- _____, 1997e, "Women's Rights Under Siege", *North Dakota Law Review*, Vol. 73, pp. 207-230.
- _____, 1998, "Megan's Law and the Protection of the Child in the On-Line Age", *American Criminal Law Review*, Vol. 35, pp. 1319-1341.
- _____, 1999, "Comment on Redish and Kaludis's the Right of Expressive Access in First Amendment Theory", *Northwestern University Law Review*, Vol. 93, No. 4, pp. 1135-1142.
- _____, January 1999, "Delegation as a Danger to Liberty", *Cardozo Law Review*, Vol. 20, No. 3, pp. 861-870.
- _____, 2000/2001, "Current Challenges to the First Amendment", *Gonzaga Law Review*, Vol. 36, pp. 279-303.
- _____, 2001a, "Incitement to Hatred: Should There Be a Limit", *Southern Illinois University Law Journal*, Vol. 25, pp. 243-280.
- _____, June 2001b, "Protecting Privacy and Free Speech in Cyberspace", *The Georgetown Law Journal*, Vol. 89, No. 6, pp. 2103-2116.
- _____, 2002, *Clinton's Chilling Constitutional Legacy*, in BOAZ DAVID, *Toward Liberty: The Idea That Is Changing The World*, Washington: Cato Institute, pp. 388-399.
- _____, 2004, "Excerpted Remarks of Nadine Strossen", *University of the District of Columbia Law Review*, Vol. 8, Issue 1, pp. 209-216.
- _____, 2005, *Terrorism's Tool on Civil Liberties*, in Danieli Yael (a cura di), *The Trauma of Terrorism: Sharing Knowledge and Shared Care*, Philadelphia: Routledge, pp. 365-377.
- _____, 2005/2006, "Religion and the Constitution: A Libertarian Perspective", *Cato Supreme Court Review*, pp. 7-49.
- _____, 2006a, "Is Minnesota Progressive?—A Focus on Sexually Oriented Expression", *William Mitchell Law Review*, Vol. 33, Issue 1, pp. 51-115.
- _____, Fall 2006b, "Reproducing Women's Rights: All Over Again", *Vermont Law Review*, Vol. 31, No. 1, pp. 1-38.
- _____, 2006c, *Sulla pornografia-applicazione docet*, in McElroy Wendy (a cura di), *Libertà per le donne. Antologia di femminismo libertario-individualista*, Milano: Silloge, pp. 25-44.
- _____, 2006d, "Tribute to Justice Antonin Scalia", *NYU Annual Survey American Law*, Vol. 62, pp. 1-9.
- _____, 2006e, "What Role Religion Should Play (or not Play) in Our Public Policy", *Thomas M. Cooley Laws Review*, Vol. 23, No. 1, pp. 131-147.
- _____, 2006/2007, "Affirming Human Rights", *New York Law School Law Review*, Vol. 51, No. 4, pp. 747-760.

_____, 2007a, "Freedom and Fear Post-9/11: Are We Again Fearing Witches and Burning Women", *Nova Law Review*, Vol. 31, Issue 2, pp. 279-314.

_____, 2007b, *Introduction*, in PANCHYK RICHARD, *Our Supreme Court: A History With 14 Activities*, Chicago: Chicago Review Press, pp. X-XII.

_____, 2008, "Constitutional Overview of Post-9/11 Barriers to Free Speech and a Free Press", *American University Law Review*, Vol. 57, pp. 1203-1212.

_____, 2008/2009, "Constitutional Law and Values-Version '08 (Not Necessarily an Upgrade)", *New York Law School Law Review*, Vol. 53, pp. 735-743.

_____, 2009a, *Cybercrimes vs. Cyberliberties*, in Lehr William M. H., Pupillo Lorenzo M. (a cura di), *Internet Policy and Economics. Challenges and Perspectives*, New York: Springer, pp. 111-138.

_____, 2009b, "The Regulation of Extremist Speech in the Era of Mass Digital Communications: Is Brandenburg Tolerance Obsolete in the Terrorist Era?", *Pepperdine Law Review*, Vol. 36, Issue 2, pp. 361-371.

_____, 2009/2010, "United States v. Stevens: Restricting Two Major Rationales for Content-Based Speech Restrictions", *Cato Supreme Court Review*, Vol. 67, pp. 67-104.

_____, 2012, *Foreword*, in KLEIN MARTY, *America's War on Sex. The Continuing Attack on Law, Last, and Liberty*, Santa Barbara: ABC-CLIO, pp. 3-9.

_____, 2013, "Textualism and the Bill of Rights", *Harvard Journal of Law & Public Policy*, Vol. 37, No. 3, pp. 721-727.

_____, 2016, "Freedom of Speech and Equality: Do We Have to Choose?", *Journal of Law and Policy*, Vol. 25, pp. 185-225.

_____, 2016/2017, "Justice Harlan's Enduring Importance for Current Civil Liberties Issues, From Marriage Equality to Dragnet NSA Surveillance", *New York Law School Law Review*, Vol. 61, pp. 331-345.

_____, 2018a, "Civil Libertarianism and the Commitment to Equal Justice", *New York Law School*, pp. 1-2.

_____, 2018b, "Counterspeech in Response to Changing Notions of Free Speech", *Human Rights*, Vol. 43, Issue 4, pp. 98-101.

_____, 2018c, *HATE: Why We Should Resist It With Free speech, Not Censorship*, New York: Oxford University Press.

_____, 2020a, *Foreword*, in KENNETH STERN S., *The Conflict over the Conflict. The Israel/Palestine Campus Debate*, Toronto: New Jewish Press, pp. IX-XIV.

_____, 2020b, *Resisting Cancel Culture: Promoting Dialogue, Debate, and Free Speech in the College Classroom. Perspectives on*

Higher Education, Washington, D.C.: ACTA American Council of Trustees and Alumni.

_____, 2021a, "The Interdependence of Racial Justice and Free Speech for Racists", *J. Free Speech L.*, pp. 51-70.

_____, Fall 2021b, "The Paradox of Free Speech in the Digital World: First Amendment Friendly Proposals for Promoting User Agency", *Washburn Law Journal*, Vol. 61, pp. 1-44.

_____, 2021c, "United Nations Free Speech Standards as the Global Benchmark for Online Platforms' Hate Speech Policies", *Michigan State International Law Review*, Vol. 29, Issue 2, pp. 307-361.

_____, January 2022a, "Transcending Ideological Divides to Advance All Rights for All People: A Conversation Between the Honorable Ruth Bader Ginsburg and Professor Nadine Strossen", *NYLS Law Review*, Vol. 66, Issue 1, pp. 27-45.

_____, January 2022b, "Justice Ginsburg's Legacy: Promoting All Fundamental Freedoms for All People Through Strategic Alliances and Incremental Reform", *NYLS Law Review*, Vol. 66, Issue 1, pp. 47-68.

_____, 2023, *Free Speech: What Everyone Needs to Know*, Oxford: Oxford University Press.

THEIL STEFAN, Summer 2019, "Book Review", *University of Toronto Law Journal*, Vol. 69, No. 3, pp. 404-410.

UROFSKY MELVIN I., 1995, "Book Review", *University of Richmond Law Review*, Vol. 29, Issue 2, pp. 401-420.

_____, Summer 2006, "The Bull of the Horns: Nadine Strossen, Pornography, and Free Speech", *Tulsa Law Review*, Vol. 41, Issue 4, pp. 677-691.

WILKES KAREN, 2015, "Colluding with neo-liberalism: Post-feminist subjectivities, whiteness and expressions of entitlement", *Feminist Review*, Vol. 110, No. 1, pp. 18-33.

WILSON RICHARD A., February 2019, "Book Review", *Human Rights Quarterly*, Vol. 41, No. 1, pp. 213-217.

YOUNG CATHY, 1999, *Ceasfire!: Why Women and Men Must Join Forces to Achieve True Equality*, New York: Free Press.

YOUNG RALPH, 2015, *Dissent: The History of an American Idea*, New York: New York University Press.

Sitografia

<https://academeblog.org/2021/05/03/letter-from-nadine-strossen-to-columbia-president-lee-bollinger/>.

<https://eu.usatoday.com/story/opinion/2018/05/01/censorship-hate-speech-freedom-first-amendment-column/564868002/>.

<https://shorensteincenter.org/nadine-strossen-free-expression-an-endangered-species-on-campus-transcript/>.
<https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html>).
<https://mises.org/articles-interest/murray-n-rothbard-legacy-liberty>.
<https://mises.org/mises-daily/free-speech-doesnt-mean-trespass>.
<https://mises.org/mises-wire/open-letter-leftist-opponents-intellectual-property-ip-and-support-state>.
<https://mises.org/mises-wire/origin-libertarianism>.
<https://mises.org/online-book/strange-liberty-politics-drops-its-pretenses/15-getting-liberalism-wrong>
<https://reason.com/volokh/2022/04/27/would-censorship-have-stopped-the-rise-of-the-nazis/>.
<https://reason.com/volokh/2023/04/09/the-denominator-problem-at-stanford-law-school/>.
<https://www.aclu.org/issues/lgbt-rights>.
<https://harvardmagazine.com/2003/09/libertys-defending-angel.html>.
<https://www.thefire.org/news/blogs/eternally-radical-idea/shouting-down-speakers-mob-censorship-part-14-answers-arguments>.
<https://www.tabletmag.com/sections/news/articles/disinformation-nadine-strossen>.
<https://www.thefp.com/p/even-antisemites-deserve-free-speech>.
<https://www.aclu.org/documents/aclu-and-womens-rights-proud-history-continuing-struggle>.
https://www.youtube.com/watch?v=PDwb_5BYm6Y.

Abstract

TOLLERARE L'INTOLLERANZA: L'APOLOGIA DEL *FREE SPEECH*
DELLA LIBERTARIA CIVILE NADINE STROSSEN

(TOLERATING INTOLERANCE: CIVIL LIBERTARIAN NADINE
STROSSEN'S DEFENSE OF FREE SPEECH)

Keywords: Nadine Strossen, civil libertarianism, free speech, first amendment, hate speech.

Nadine Strossen is an American civil libertarian feminist. With a minarchist approach based on natural law, she advocates civil individual liberties from the intrusion of the government. This analysis of Strossen's defense of freedom of expression explores the complex and current concept of hate speech. The essay discusses the implications of the free speech protected by the First Amendment, proposing alternative solutions to censorship, political correctness, and cancel culture for intolerance.

GRETA MASTROIANNI GRECO
Università degli Studi di Rome Tre
Dipartimento di Scienze Politiche
gretamastroianni@libero.it
ORCID: 0009-0005-6291-1373

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVII.1.2025.08>